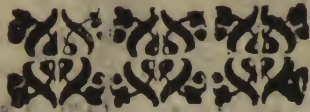
Re Superbo
Fir. Scalee di Badia S.A

LA RAPPRESENTATIONE DEL RE SVPERBO.

In Firenze, Alle Scalee di Badia.

Incomincia la Rappresentazione del Re superbo.

L'Angelo annuntia

A LAVDE, e gloria sia del buon Signore
& di San Bernardin predicatore,
presti a'serui suoi tanta virtù,
che mostriamo vn esẽpio d'vn signore
ilqual superbo piu d'ogn'altro fu,
& molto tempo visse in tal'errore,
poi fece molti versi leuar via,
si come addietro manifesto sia.

Mandogli il buon Giesu vn mal leggieri,
& per guarirne al bagno lui n'andoe,
tornato in sanità fece pensieri,
ritornare a sua casa, & Dio mandoe
vn'Angel, che i suoi atti pigliò interi,
e tornò con sue gente, & lui lasciòe
& molte busse toccò con effetto,
& come lui rimase poi nel letto.

Poi tornò alla terra tutto infranto,
& come l'Angiol gli fe manifesto
di punto il caso, & lui con aspro pianto
si dolse poi d'ogni atto suo molesto,
& l'Angel gli rendè il seggio, el manto
& come d'humiltà segui poi il testo,
adunque state humili, & vederete
la festa appunto, & gran piacer n'harete.

El Signore fa uno Araldo, & dice.

EVA fu dritto ò baron Valentino,
che in questo dì, mio Araldo ti uo fare
perche m'assembri un giouin peregrino
& saprai ben simil cose ordinare,
tu intendi ben di greco, e di latino,
piu che nessun che si possa trouare,
& perche sei di sapientia caldo,
te la guanciata, ò Caualiere Araldo.

Lo Araldo risponde.

O sacra Maestà Signor superno
principe, & capo di questo paese,
tu sei colui che tutti c'hai in gouerno,
tu sei colui che hai a uendicar l'offese,
& hai concesso a me tal dono eterno,
ch'io ne ringratio te signor cortese
& me rimetto dentro alle tue braccia,
& uo far cosa sempre che ti piaccia.

Vn Corriere giugne, e dice

Buona uita signore, a uoi mi manda
un ualent'huom della Romana terra,
lui per l'amor di Dio u'addimanda
quello che in questa lettera si serra,

El signore risponde,

O brutto ribaldon trista uiuanda
sarà per te, sel mio parlar non erra,
che vieni a me con poca reuerentia,
del fallo tuo ti darò penitentia.

El signore dice a'serui,

Quà serui caricategli le schiene,
si che s'auuezzi a esser reuerente.

El corriere dice.

Ohime signore, habbi pietà di mene.

El signor dice.

Toccatel forte il porco sanguinente.

El Corriere dice.

Ohime non piu chi ho rotte le rene.

El signore.

Dategli si che muoia hora al presente,
fate del resto ogni cattiuo stratio,
che di uederlo morto io non mi satio.

Cari miei serui e mi par buona usanza,
chi è signor debba esser ubbidito,
& che lui possa usar la maggioranza,
io uoglio esser da tutti riuerito,
che cosi merita la mia circostanza,
senza esser da nessuno mai impedito,
guai a colui che non ubidirae,
che del suo fallo pena porterae.

Però che in ogni modo io ho disposto,
usar gran maggiorãza poi ch'io posso,
per tutto il mondo palese, e nascosto,
guai a colui che contro a me sia mosso,

che morte ſentirà con amar coſto,
& con la forza mia ſarà percoſſo,
però ſarete à me tutti obedienti,
ſe non volete hauer mortal tormenti.

Vn barone riſponde.

Quel che tu parli ſignor reuerendo,
conoſco, e vedo, e ſo che gl'è douuto,
hor ſi vorrebbe pur il ner dicendo,
che ognun fuſſi innanzi à te venuto.
& reuerentia veniſſe facendo,
& perche il tuo penſier ſia conoſciuto,
fallo ſignor paleſe, & ogni gente,
come tu vuoi, che ogniun ſia reuerente

Riſponde il ſignore.

Quel che tu parli inuer mi piace aſſai,
ma non voglio tua uolontà ſeguire,
però ch'io intendo punir gente omai,
ſenza farne à neſſun nulla ſentire,
guardiſi adunque chi non vuol de guai
ma reuerente ſia à me ſuo ſire,
& chi coſi non fa, può eſſer chiaro,
che a dargli pũnition non ſarò auaro.

Vn Cherico che viene da' Sacerdoti dice.

O Signor ſauio, Gieſù vi dia pace,
mandato ſono a voi da' Sacerdoti
dicon che tempo è hora ſe a voi piace,
di venir a ueder gl'altri deuoti.

Riſponde il Signore.

Di ch'io verrò quando mi ſia capace.

El ſignore ſi uolta a' ſerui, e dice.

State ſu ſerui miei cheti, e rimoti,
e tu Araldo ſenza far dimora.
mettiti in pũto ch'io voglio andar fuora

Lo Araldo dice.

Su ſonator trouate gli ſtrumenti,
che'l Signor noſtro al tẽpio vuol'andare
ſu con preſtezza omai non ſiate lenti,
ſi che non habbi niente aſpettare,
dello ſpaciaruene ſiate contenti,
horſu paſſate qua ſenza indugiare

Lo Araldo dice al ſignore.

In punto gl'è ſignor quel che uolete
a voſtra poſta partir ui potete.

El ſignore va al tempio, & cantaſi la Magnificat, & quando ſi canta quel verſetto, Depoſuit potentes de ſede, & exultauit humiles. El ſignore dice a' Sacerdoti.

Fate ſilentio, e più la non ſi dica,
e tutti fate a me cerchio d'intorno
venite qua non vi paia fatica,
ch'io intendo chiarire in queſto giorno
quel ch'è ĩ que' verſi, ò ſotto lor rubrica
perche mi par, che vi ſia grande ſcorno
fate portar quà i libri preſtamente,
ch'io m'intendo chiarire ora al preſente

Riſpondono e' Sacerdoti.

Ecco de libri qui Signore aſſai,
ſi che fatene voi quel che uolete.

El ſignore dice.

Intendo per vſcir preſto di guai,
manifeſtarui quello che vdirete,
che coſe ſon da non crederle mai,
& per eſperienza lo vedrete,
ſappiate che nel Veſpro io ho ſentito,
coſa che m'ha l'intelletto ſtupito
Nel Veſpro in vn ſalmo ho vdito dire,
Depoſuit potentes de ſede,
& exultauit humiles a non mentire,
per laqual coſa è matto chi lo crede,
a dir che poſſa qui vn'huom uenire
a tormi il regno mio che gliel concede
che coſi ſia poſſibile non viene,
ma forſe ch'io non ho inteſo bene.
Ditemi adunque adeſſo apertamente,
ſi ho compreſo ben queſte parole
ò ſi ò nò, chiaritemi al preſente,
datemi ſpaccio, ſtar piu non ſi uuole,

Vn Sacerdote riſponde.

Signor

Signor sincero, sauio, & riuerente,
le infrascritte cose che ti duole
apertamente chiarir le vogliamo
perche senza altri libri le sappiamo.

Seguita il Sacerdote.

Sappi signor che'l salmo che habbiã detto
fece la Madre del figliuol di Dio,
& per chiarirui bene ogni concetto,
egliè di gran sustantia al parer mio,
& questo salmo è à Dio tanto accetto,
che ogni peccator caua d'oblio,
& non v'è cosa che ben non vi stia,
però lo fe la Vergine Maria.

Dicono e'versi che Dio leuerà
della sua sedia il superbo potente,
& la superbia sua mitighera,
& fara che l'humil sara reggente,
hora tu sai quel che ne versi sta,
fa a tuo modo hor tu che sei prudente,
rispondi hor tu quel che ti par capace,
chi son disposto a quel che ti piace.

Risponde il signore.

E para me che questo esser non possa,
che io che son signor di queste parte,
& son superbo questa è cosa grossa,
ch'huomo humile potesse usar tal'arte,
di tormi il regno mio per sua percossa,
sarebbe cosa da empirne le carte,
che io superbo che son signor virile,
sottoposto io fussi a vno humile.

sser non può che sia in questo mondo
huomo che mi possa tor la signoria,
cercando tutto quanto attondo a tondo
non è niun che mi desse ricadia,
si che per tanto a questo vi rispondo,
che questi uersi uo si leuin uia,
e in ogni modo gli vo cancellare,
dou'io li possa in niun luogo trouare.

Et così so a voi comandamento,
che tutti quanti uoi gli cancelliate,
& non habbi nessun tanto ardimento
che segreto, ò palese gli diciate,
& io farò cercar fuori, e di drento,
guardisi poi chi non ha osseruare
le mie parole, intendete il mio dire,
che come un tristo io lo farò morire.

El signore dice a vn banditore.

E tu o banditor ua per la terra,
o manifesta il caso volentieri,
a pena della testa che chi erra,
muoia, ò cittadino, ò forestieri,
e tu ò Cancellier presto, diserra,
& manda fuor cauallari, e corrieri,
& poni il caso e poi la pena ancora
e voi ò Sacerdote ire in buon'hora,

El banditore bandisce, & dice,

El signor nostro fa mettere vn bando
a ogni gente a pena della morte,
che chi venisse Deposuit narrando,
ò Potentes de sede, a uoce scorte,
Et exaltauit humiles ragionando,
dentro alla terra, e fuori delle porte,
non sia nessun che de'versi fauelli,
& chi gl'ha scritti vuol che gli cancelli

El signore essendo in sedia dice,

Io non so serui quel che dir si uoglia,
che io mi sento tutto inuiluppare
drento alla testa venuto è gran doglia,
che a seder par ch'io non possa stare
e debil sono piu che al uento foglia,
sentomi sotto le gambe tremare,
però si vuol pe'Medici mandiate,
& piu presto si può qui gli meniate,

E'serui vanno pe'Medici, & la donna dice al marito.

O dolce mio marito, e caro sposo,
qual cagione è che tu ti senti male,
tu ti stai qui pur sempre in gran riposo
se tu hai male fuor del generale,
se tu hai nulla nol tener nascoso

El ſignore riſponde alla donna.

Tu ciarli troppo, mandami vn guanciale,
cicala, di gracchiar giamai non reſta, e
ſtà qui pure a ſpezzarmi la teſta.

Giugne il primo Medico,
& dice coſi.

Aue magnifice domine tu ſai
chi ſono al tuo comando apparecchiato
& ſon venuto per guarire quel che hai,
da infirmità il tuo corpo occupato,
& ſe tu a mio modo ſignor tu farai
in breue tempo ſan ſarai tornato,
& per guarirti ogni ingegno porrò,
e ſe tu fuſſi morto ti guarrò.

El ſignore dice al medico.

Maeſtro il mal chi hò e ſi leggieri,
che piccol fatto mi potrà guarire

El Medico dice.

Quando cominciò il male?

Riſponde il ſignore.

Cominciò hieri. Il Medico dice.

All'hor per me ſi uoleua venire,
che io ſarei venuto volentieri,
harei laſſato il mangiare el dormire,
per uenir qui, ſenz'hauerne alcun merto.

Dice il ſignore.

Orſu non piu, che io ne ſon ben certo.

Viene il ſecondo Medico,
& dice.

Salute à voi ſia magno, & gran ſignore,
venuto ſono à te, perche richieſto
fui da vn tuo certo ſeruidore,
ilqual m'impoſe ch'io veniſſi preſto,
& io venuto ſon ſol per tuo amore
come colui, che al ſeruirti ſon deſto,
hor uoglio intender la tua malattia,
& in due di uo che guarito ſia.

E Medici gli toccano il polſo, & guardando l'orina, & diſcoſtandoſi il primo dice al ſecondo.

Maeſtro coſtui ha preſo humidezza,
per quel chi poſſo di queſto cōprendere
& alla incorporata con aſprezza,
e un po di febre gli fa addoſſo accendere
d'intender te maeſtro harei vaghezza,
che quel che pare a te io poſſa intendere
dimmi maeſtro hora quel che comprendi
che piu di me di queſto caſo intendi.

El ſecondo Medico dice al primo.

Quel che tu di maeſtro io tel confeſſo,
& per eſperienza il vedo chiaro,
preſto al ſuo male ripariamo adeſſo,
pigliamo adunque ora il miglior riparo

El primo Medico dice al ſecondo.

Io dico che'l bagno, che è qui preſſo
ſarebbe buono a lui maeſtro caro,
perche ciaſcuno che a quel bagno è ito
per queſto mal medeſimo è guarito.

El ſecondo Medico riſponde

Egliè la verità quel che tu di,
adunque voglio il diciamo al ſignore.

Dice il ſecondo medico al ſignore.

Dio vi guardi ſignore, e chiunque è qui
noi de' partiti hauiam preſo il migliore
intendi adunque, & fa che detto ſia,
& non t'increſca andarui con furore,
perche ciaſcun di noi ben ti conſiglia,
che vadi al bagno, che c'è dieci miglia.
El qual bagno è contro a tua malattia,
& ſia cagion di farti viuer ſano
non t'increſca dieci miglia di via,
che ſi fanno in tre hore a gir ben piano

Riſponde il Signore.

Io non vorrei teſtè tal ricadia.

La ſua donna dice

Deh va fin la, tu ſei vn'huomo ſtrano.

El ſignore riſponde alla donna

Oltre io v'andrò poi che t'è in piacere,
che t'è letitia ſola rimanere

El ſignore dice a Medici.

Maeſtri piace à me il voſtro conſiglio,
ſi che per tanto ſtate licentiati,
domattina a buon'hora il camin piglio
Et voltandoſi a'ſerui, & alla
donna dice.
Et però ſerui ſtate aſſettati;
e tu donna dipoi qualche famiglio
farai che qui con teco ſian reſtati,
e tu Araldo ſenza dimorare,
chiama ogni gente, ch'io vo caualcare
Lo Araldo dice.
Su baronia non ſtate piu a bada,
ognun ſi metta in punto preſtamente.
Dice il ſignore alla donna.
Tu donna che riman qui in tal contrada,
rimanti in pace, ch'io parto al preſente
tiriam via tutti omai piglian la ſtrada
& ciaſcun ſia a me ſempre feruente;
perche il ſignor ſempre vbidir ſi ſuole,
e'ſuoi comandi in fatti, & in parole.
Giugne il ſignore al bagno, e vno
hoſte gli dice.
ſignor mio voi ſiate il ben venuto,
ecco la ſtanza per voi ordinata,
& s'io ben non haueſſi proueduto,
voſtra benignità m'harà ſcuſata;
perche il voſtro venir tardi ho ſaputo,
& ho tutta la caſa auuiluppata.
Riſponde il ſignore à l'hoſte.
Hoſte deh non dir piu; cica a meno,
che noi ſtaremo meglio che potremo.
El ſignore dice a'ſerui.
Diletti ſerui, poiche giunti ſiano,
conuienſi eſercitar quel che biſogna,
& ſtudiar l'acqua, accio ſia toſto ſano;
della mia infermità che ſi m'agogna,
però ch'io vo che domattina andiamo
a ſtar nell'acqua vn'or ſenza menſogna
& poi la ſera al bagno ſarò ito
à ſtar vn'hora fin ch'io ſia guarito.

Vn barone dice.
Signore e'piace à noi quel che a te piace,
perche ſiate di noi dominatore.
El ſignore riſponde.
D'andare adeſſo a me par piu capace,
però ſeguite me che ſon ſignore,
preſto omai vſcian di contumace,
che d'eſſer toſto ſano ho nel mio core,
andianne adunque ſtar non ſi vuol qui
che pigliar l'acqua vo due volte il dì.
El ſignore manda vn meſſo alla
ſua donna e dice.
Partiti preſto ò ſeruo mio gradito,
& va, e di a mia donna ch'io ſto bene,
& ch'io ſon quaſi del mio mal guarito,
& ho alleggerito le mie pene
El ſeruo va alla donna, & dice.
Madonna il tuo diletto, e car marito
dice che gliè guarito, e preſto viue,
& che tornerà preſto dice chiaro.
La donna gli riſponde.
Hor ſia al nome di Dio io l'ho ben caro,
El ſignore dice a'ſerui.
Cari miei ſerui, io ſon migliorato,
che in due dì, io ſpero d'eſſer ſano;
andianne all'acqua ch'io ho deliberato
che queſta volta alla terra n'andiamo.
El Signore va all'acqua, & poi
che è bagnato dice alla ſua
gente.
Su gente mia poi ch'io ſon bagnato,
ſentomi ſi, ch'io vo che ci auuiamo,
tutti inuerſo la terra in compagnia;
per ch'io ſon ſan d'ogni mia malattia.
Vn barone dice al ſignore.
Signore e piace a noi tua ſanitade,
& con letitia amiamo ogni tuo bene.
El ſignore dice.
Io vo che domattina alla cittade
andian che lo ſtar qui non fa per mene

andar pel fresco egli è mia volontade,
acciò che il caldo non ci desſi pene,
fate che domattina ſenza fallo
all'alba appunto ogn'uno ſia à cauallo,

El ſignore dice alla ſua gente.

Orſu brigata à riposar n'andate,
però che di dormire io ho appetito,
& fate pur non vi dimenticate,
che all'alba ognuno ſia à caual ſalito,
s'io non ſon deſto vo che mi chiamiate
ch'i vo che'l caldo nō m'abbi impedito
fate ch'ogni diſegno mi rieſchi
però chi vo che n'andian freſchi freſchi,

Vanno tutti à dormire, & mentre che dormono viene vn'Angelo di Dio, & piglia la forma del ſignore, & metteſi i ſuoi panni, & in forma del Signore chiama e ſerui che dormono.

State ſu ſerui preſto, che gl'è tardi,
mettete in punto la caualleria,
ſu con preſtezza non ſiate codardi,
ſu date ſpaccio chi voglio andar uia,
nō ſia neſſun che al ſonno piu riguardi,
fate contenta ormai la intention mia,
però che ogni vccel forte ſquittiſce
& queſto è ſegno che l'alba appariſce.

Vn ſeruo ſi lieua, e chiama gl'altri.

Su compagnoni el ſignore è leuato,
ognun metta le ſue coſe in aſſetto,
perche di caualcare è già ordinato,
& per ſua parte à tutti ue l'ho detto,
non dite poi chi non v'habbi chiamato
ch'io dirò ch'io veniſſi fino al letto,
& che piu di uolte io ui chiamai,
& che non vi uoleſti leuar mai.

Vn ſeruo che dorme dice.

Eccoci qui noi non dormian baſtione,
che ſempre ſei commettitor di male.

El ſeruo che chiama dice.

Si tu ſei triſto, e ghiotto ribaldone,
che la perſona tua nulla non uale

L'Angelo dice loro coſi.

Voi ſiate tutta dua da far quiſtione,
& ouui ſcorti per due gran cicale.

El ſecondo ſeruo dice.

Cominciò egli.

El primo ſeruo.

Anzi cominciaſti tu.

L'Angelo.

State cheti non cicalate più,

L'Angelo in forma del ſignore, dice alli trombetti.

Orſu trombetti, ſiate addormentati,
date nelle trombette con furore,
fate che paia che ſiamo auuiati.
acciò che venga chi è dentro ò di fuore
ch'alla città voglio ſiamo in due,
tu hoſte vien quà, toccami la mano,
fatti con Dio.

L'hoſte riſponde.

Hor oltre andate ſano.

L'Angelo in forma del Signore caualca inuerſo la terra, & giunto dice alla mog'ie del Signore.

Tu ben trouata ſia cara mia donna

La donna riſpoſe.

Tu ben venuto ſia dolce mio ſpoſo
come ſtai tu, che ſei di me colonna,
come ſtai tu compagno dilettoſo.

L'Angelo dice a' ſerui.

Io ſtarò ben, ſe altro mal non torna,
perch'io mi ſento piu che mai forzoſo.

L'Angelo dice a' ſerui.

Su ſerui per maggior conſolatione,
trouate che ſi faccia colatione.

El ſignor che era rimaſto nel letto ſi deſta, & con ſuperbia dice.

State ſu che gliè tardi gaglioffoni,
non viddiſs'io che andar uia voleuo,

brutti ribaldi, spalle da bastoni,
presto qua col malan che'l ciel vi dia,
io ui farò mutar modo ò poltroni,
hor uegnane qualchuno a'men sia,
presto che Dio vi dia mille malanni
doue diauolo sono in questi panni,
El signore che è rimaso nel letto,
chiama l'hoste, & dice.
Oste gaglioffo tristo vien qua su,
che fai di me come d'vn uil poltrone,
io non c'alloggerò à se mai più,
poiche tu fai cosi tristo ghiottone.
L'hoste dice à vn suo famiglio.
Sento non so chi, non senti tu.
E famiglio risponde.
Si ch'io senti.
L'hoste dice.
Fia qualche gaglioffone.
L'hoste dice al famiglio,
Va guard'vn poco chi è lassù se tu vuoi.
El famiglio risponde.
Io non vi uoglio andare, andate uoi.
L'hoste va alla camera, & dice.
hi s nt'io qua, che fa tanto romore.
Risponde il Signore.
ono il signor che ti venga il mal'anno.
L'hoste dice.
gaglioffaccio tristo traditore,
tu sei venuto qui per farmi danno,
e sei nel letto oue staua il signore.
El signore risponde.
Io son qu l'io, che vai tu cicalando,
che ti darò dieci tratti di fune,
chiama la gente mia non tardar piune
L'hoste dice.
Guarda gaglioffo, ch'anche mi minaccia
& dice che è il signore vn ribaldaccio,
voglia mi uien di romperti la faccia.
esci qua, fuora, e non mi dare impaccio.
El signore risponde.
Or su non far, che'l signor non si caccia.
L'hoste dice.
Esci qua fuor ch'io ti spezzerò vn braccio
El signore dice.
Lascia che le mie cose habbi trouate.
L'hoste dice.
Tu n'vscirai con di molte mazzate.
L'hoste gli da di molte mazzate,
& il Signor dice,
Oste buono & caro mio fratello,
fa che in camicia almen non mene vada
prestami se tu hai qualche mantello,
ch'io mi ricuopra su per la contrada
L'hoste gli da vn mantellaccio,
& dice.
Io non ho altro se tu vuo to quello.
& prestamente ritruouala strada,
che pare appunto che tu non intenda,
& pare ch'io non habbi altra faccenda,
El signore si parte dolendosi,
& dice cosi.
Sia maladetta la fortuna mia,
che son signore, & non son conosciuto
almen trouassi qualchun per la via,
che mi dicessi tu sia il ben venuto
El signore vede vn Villano che vanghaua la terra, & infra se medesimo, dice cosi.
Questo villan che è quà forse che sia
qualcuno che altre volte m'ha ueduto,
se mi conoscerà lo manderoe
fino alla terra pe' panni che voe.
El signore chiama il contadino.
O della vanga, vieni vn po quaggiu.
Il Contadino risponde.
Vien qua pur tù, se uuoi nulla da me.
El signor dice.
Vn villan sempre ritratto ne fa.
El Villano risponde.
Deh dimmi vn po, chi è piu uillan di te

Il signore gli dice.

Lascia star qui, fino alla terra va,
& di alla mia donna per mia fe,
il signore è qui fuora, e che ti dia
gente, e caualli, e qualche ueste mia.

Il contadino risponde al signore.

Deh va che possa hauer mille malanni,
che dice che è signor tal bestiolino
& vuol mandarmi alla terra pe' panni,
che tu sei propriamente un ceruellino.

Il signore gli dice

Andare io ti farò con tuoi gran danni.

El Villano risponde.

Farami andare, aspetta un micciolino,
che ti farò sentir quel che non credi,
che par che habbi fatto altrui co' piedi.

El villano gli da del manico della vanga, & rompeglielo addosso, & il signore dice.

Oimè misero, oimè che vuol dire,
che già due uolte son stato percosso,
& ero pur signore a non mentire,
& niun non c'è che per me sia mosso,
anzi m'è dato da ognun martire,
e pe' gran colpi ho rotto ogni mio osso
& pur son certo ch'io sono il signore
& son cacciato come vn traditore.

El signore vede due vetturali, & dice loro cosi.

O vetturali non venite si ratti,
ch'io vo che alla città presto torniate,
non mi dite di nò a questi fatti,
perch'io sono il signor vo che sappiate

Vn vetturale dice.

Ben posso dir di Dio mi guardi da matti,
& io piene le strade n'hò trouate,
oltre aspettianlo che sia qualche pazzo
che ci darà forse un po di sollazzo.

El signore giugne a loro, e dice.

Cauatemi di testa la berretta.
che'l signor son poi gite alla mia sposa,
e dite che'l signore è qui che aspetta,
che mi mandi gẽte, e panni, & ogni cosa

El vetturale risponde.

O noi v'andren teste non hau. r fretta,

El signore dice.

Su andate presto, & non fate più posa,
e portatemi appunto quel chi ho chiesto
& fate che torniate presto presto.

El Vetturale dice

Aspetta, che n'andremo auale, auale,
che harai ciò che tu puoi desiderare.

El signore dice a Vetturali.

Andate presto che io vi farò male,
s'io non vi veggio teste auuiare.

El Vetturale risponde.

Aspetta, io ti trarrò del generale
che par che tu ci voglia manicare
e dice ch'è il signore il ladroncello,
io ti farò prouar questo randello.

E vetturali gli danno di molte bastonate, & il signore dice.

O lasso à me, che già per tre riprese
sono stato percosso, e tutto infrante
& signor son pur di questo paese,
& la mia signoria mi torna in piant
par c'ognuno abbi a vendicar sue oh
battuto il corpo, e stracciato la mant
ma quel ch'al cor mi da maggior ang
è che persona non mi riconosce.

El Sgnore andando verso la terra dice.

Oime chi ho veduto ogni mio amico,
e niun non è che m'habbi mai guardato
hor'è contento ogni mio nemico,
poi chi'o vo per la terra si stracciato.
pur per partito omai io piglio, & dico
d'essere al mio palazzo presto andato,
per piu coperta via che io potroe,
& dentro prestamente entrerroe.

El ſignore giugne al palazzo, e dice
à vn ſeruo che era in ſu la porta.
Arrigo guarti, io voglio entrar coſta,
che io ſono il ſignor guardami bene.

Arrigo riſponde.
Tu ſei il gran pazzo, che vuo tu di qua
El ſignor riſponde.
Io ſono il ſignor per la mia fede.

[illegible] lice.
[illegible] mangiaua pur la,
[illegible] iſponde il ſignore.
[illegible] ami andar che ſi farà per tene.
Arrigo riſponde.
Qua non uo che tu entri in alcun modo,
El ſignore dice.
Entrarui a tuo diſpetto ho poſto in ſodo
Arrigo li da di molti calci, & pugna
& il ſignore ſi lamenta, e dice.
O doloroſo a me laſſo tapino,
che neſſuno è, che conoſcer mi voglia,
io ſono andato in qua, e in la tapino,
& per la via patito ho tanta doglia,
non mi conoſce amico ne vicino,
& ir non poſſo dentro alla mia ſoglia,

ſaria meglio per me non eſſer nato,
poi chi ſon come vn'aſino trattato.
L'Angelo che haueа preſo la forma
del ſignore dice.
Leuate ſerui queſta menſa via,
& fate appunto quel ch'io fauello,
e tu donna prudente, honeſta, e pia,
non ti partir vien preſſo al mio drapello
El pouero ſignore vede la donna
ſua con l'Angelo, e dice.
Oimè, oimè queſt'è la donna mia,
& queſto è'l mio palazzo alto, e bello.
oimè che creſce a me tutte le pene,
& perduto ho la donna, & ogni bene.
L'Angelo dice a vn Notaro.
O meſſer Cino va a quel poueretto

digli che uenga su senza indugiare.

Messer Cino val al Signore, e dice

Pouero ua su che sia benedetto,
che harai qualche cosa da mangiare.

El pouero dice.

Ben son stato da Dio maladetto,
ch'ero signore, & conuiemmi accattare
pur poi che piace alle somma clemenza
che cosi sia voglio hauer patienza.

L'Angelo dice al signore.

O pouer huom che cosi sei scacciato
da ogni gente, & sei qui meco solo,
vorrei saper come tu sei chiamato,
& dōde sei che mostri in te gran duolo,

Risponde il pouero signore.

Signor superno, discreto, e pregiato
donde io son di puntino saper puolo,
sappi ch'io son della città presente,
& fu già grande, & hora son niente.

L'Angelo gli dice.

Come fusti tu grande? parla chiaro,
come fu fatta la grandezza tua
di dirmi questo non esser'auaro,
tu uedi che noi siam qui sol noi dua.

Risponde il signore.

Signore e' m'è al cuor si il caso amaro.
ch'io temo a dirti la sustantia sua.

L'Angelo dice.

Di pure apertamente quel che vuoi,
perche siam soli, e scoprir mi ti puoi.

Risponde il signore.

Ohime signor che timorosamente
ui narrerò il mio caso uolentieri,
io ero prima signore, e reggente
di queste terre, e stetti fino a hieri.
hor perche piace a Giesu onnipotente,
condotto sono in tanti uituperi,
& perduto ho del mondo ogni riposo,
& uiuo con gran guai molto penoso.

L'Angelo dice.

Come di tu che sei stato signore
che mai noi hai tenuto signoria,
pessimo, & ignorante peccatore
non ti uergogni dirmi tal bugia.

Risponde il signore.

Perdona a me si ho commesso errore
ma pur t'ho detto il uero in fede mia
chi ero il principal della cittade,
hor sete uoi quest'è la ueritade.

E per chiarirti come io ministrauo
questa citta io tel dirò di punto,
io era quel che tutta la guidauo,
poi fui da certa malattia defunto,
per laqual, sanita desideraua,
& fei si che ogni medico fu giunto
innanzi a me, dandomi per consiglio,
che andassi al bagno, & io ui die di piglio.

Seguita il Signore.

Partimmi da questo trionfal palazzo,
& a quel bagno n'andai in mal'hora
giunto fui la con ogni mio ragazzo
bagnai il mio corpo di dētro, e di fu[illegible]
poi sendo santo presi per solazzo
di tornare alla terra alta & d[illegible]
e imposi a serui mia che in[illegible]
uoleuo fare alla citta ritor[illegible]
Destandomi poi, chiamando [illegible]
l'hoste senti la mia superba u[illegible]
con un baston mi dette assai m[illegible]
ilqual pensando a ciò ancor mi cu[illegible]
poi un trouai che facea suo lauoro,
ilquale a darmi fu molto feroce,
e con due mani addosso a me si spranga
ruppemi addosso un manico di uanga.

Poi piu quaggiù trouai due uetturali,
che mi dierno assai colpi d'un randello
per la citta poi fra' miei ministrali,
ueggendo chi a me prima era fratello,
a guardarmi non è niun che si cali,
alla porta poi giunsi al uostro ostello,

per la

per laqual cosa vn portinar trouai,
che calci, e pugni lui mi dette assai
Sendo giu fuor viddi la mia mogliera,
laqual voi prese haueui per la mano
fummi al cuor questa doglia tāto fiera
che dir non tel potra signor soprano,
poi venni qui a te maestà vera,
& detto t'ho di punto il caso strano,
& come dinanzi a te fui signore io,
hor nō son piu poi che non piace a Dio

L'Angelo si scuopre al Signore e dice.

Diletto mio fratello il tutto soe,
perche ho ueduto ogni mio andamento
hor nota le parole ch'io diroe,
& non pigiliar di niente spauento
& credi quel ch'io manifesteroe,
ch'io son venuto per farti contento,
& hammi qui mandato il buon Giesu,
perche in superbia tu non uiua piu.

Seguita l'Angelo.

Io manifesto a te che a lui dispiace.
[D]ella superbia el tuo cattiuo uitio.
[T]u ch'eri signore, e staui in pace
[d]iasti di superbia vn tale inditio,
[l]aqual a Dio è stato capace
[c]auar te di si tristo supplitio,
[e] mandato me per dimostrarti,
[ch]e lui può del tuo seggio cauarti.

[S]eguita l'Angelo.

[E] tu non hai in te tanta credenza,
che Dio ti possa tor tutto il tuo stato
& hatti mostro la somma clemenza
che gli dispiace ch'era cancellato
Deposuit potentes, e tal loquenza,
& exultauit humiles hai guastato,
che lui ti può cauar del seggio tuo,
& può del tutto fare il parer suo.

L'Angelo seguita.

Dio t'ha voluto mostrar con dolcezza,
che i versi quiui scritti stanon bene,
però che gli è signor di tanta altezza
che a chiunque gli piace può dar pene
sia ricco al mondo, ò habbi gentilezza,
che senza la tua gratia nulla tiene,
& che sia vero di te esemplo n'hai,
ch'eri signore, & riceuuto hai gran guai

L'Angelo seguita.

Vedi che Dio ti tolse sanitade
& fatto t'ha molte pene patire,
& percosso sei stato in veritade,
ben quattro uolte hai hauuto martire,
e tolto t'ha la donna, e la cittade.
non c'è niun che ti possa souuenire,
& nota ben le mie parole accorte
che se lui vuole ti può dar la morte.
Non t'ha uoluto torre Dio la uita,
anzi ha uoluto che ritorni humile,
e che tu segua l'humilta gradita,
& lasci di superba l'alto stile,
render ti vo e tuoi panni, e far partita,
ma intendi bene, fa che non sia uile,
vo che rimetta e versi cancellati,
& segua le uirtù, e lasci e' peccati.

L'Angelo si spoglia, & rende i panni al signore, e'l signore si veste, & dice.

O somma deita, verbo profondo,
Padre Figliuolo, & Spirito Santo,
che m'hai cōcesso oggi tal don giocōdo
per la uirtù del tuo superno amanto
io sono ingrato, uile, & furibondo,
e tu signor m'hai tratto di tal pianto,
ringratiato sia tu, ò sommo duce,
che tratto m'hai d'errore, e messo ī luce

El signore hauendo rihauuto la signoria dice a' suo serui.

Diletti, cari serui, & buon fratelli
io uo che noi seguian l'humilta santa,
& che con humiltade ognun fauelli

&

& lasciam la superbia che habbian tãta:
che alla nostra fin ci dà flagelli,
giù nell'inferno, oue grã duol s'amanta:
dunque seguiam de l'humiltà sua vesta:
& paradiso haren con gaudio, & festa.

Io ho disposto di lasciare andare
della superbia il vitio maladetto,
che mi farebbe vn dì mal capitare
& andrei all'inferno à mio dispetto,
& quei versi chi feci cancellare,
rescriuergli vo far quest'è l'effetto,
per tutto quanto il mio bel tenitorio,
e vo rescritti siano à letter d'oro.

El signore dice à vn banditore.

Ad vn banditor non far piu sosta,
fa che sia manifesto il caso aperto,
come gli scritti versi in tal proposta
corra ciascun che'l cancella coperto,
vo che si radà, che à nessun non costa,
& che à lettere d'or si scriua certo,
& come io lassare il vizio acerbo
& che ognun sia humile, e nõ superbo.

Dunque fa che tu vada a preti, e frati,
& di punto dirai la mia intentione,
& voi serui miei saui, & pregiati,
fate si scriua per la habitatione,
e versi, ch'eran prima uia leuati,
mettere à oro, perch'io v'ho diuotione,
& appiccategli hora in mia presenza,
pel gran Palazzo, & dentro all'vdienza

El banditore bandisce, e dice.

El signor nostro à tutti fa bandire,
che dou'era Deposuit cancellato,
& Potentes de sede, e vuol chiarire,
Exaltauit humiles ha deliberato,
che vi si rada, intendete il suo dire,
& che à lettere d'oro sia acconciato
in tutti è libri publichi & secreti,
comanda à secolari, frati, e preti.

El signore dice.

Io ho tanta allegrezza di vedere
e versi scritti di tanta sostanza,
che chi pensassi à lor, può ben sapere,
che senza Dio non è niuna possanza,
sù serui per potere il ciel godere,
al vero Dio volgete la speranza,
fuggendo l'otio, che è pessimo male,
& hor pigliam piacer spirituale.

I L F I N E.

Stampata in Firenze.

PREC
ETAP
SEPV
AVIE
IDE